" KARL E KRISTINA "

Regia: J.Troell
Soggetto: dal romanzo di V. Meberg
Sceneggiatura: J.Troell, B. Ferslund
Fotografia: J. Troell
Musica: E. Nordgren
Interpreti: M.Von Sjdow, L.Ulman,
E. Axberg, Aina Alfredson
Origine: Svezia 1968-70

Karl e Kristina, sono i protagonisti di un grande tema-storia, posto come originario titolo di questa opera: "Utvandrarna", appunto "Gli emigranti".
Prescindendo dal malvezzo ormai abituale usato dai distributori di opere straniere di storpiare i titoli originari per imbrogliare lo spettatore ad ovvi fini d'incasso, va fatto presente che il film é suddiviso in due parti della durata complessiva di sei ore e "Karl e Kristina" ne costituisce la prima. Il film così distribuito in Italia é quindi ciò che resta di un'opera che, ispirandosi ad un voluminoso romanzo di Vilhalm Meberg, rappresenta attraverso le drammatiche vicende di una famiglia contadina svedese alcuni aspetti rilevanti dei meccanismi che determinarono il processo di emigrazione negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso e le modalità con cui si verificò l'inserimento nel "nuovo mondo", ipotetica nuova patria, terra promessa da raggiungere più che da conquistare.
Non per nulla le cronache e le gazzette di allora facevano intendere che al di là dell'Atlantico non dovevano esserci né ricchi né poveri, né lotta di classe, né prevaricazione di padroni sui manovali, di pastori protestanti sui fedeli invasati di spirito mistico.
Ma al di là dell'oceano, dopo traversie, vicissitudini tristi, nascite e morti, fame e tensioni, Karl e Kristina "scoprono" che non tutto appare bello, esaltante, fascinoso.
C'é, é vero, la terra fertile, immensa, di nessuno, con la quale tentare la realizzazione di un sogno, ma qui anche si ferma la prima parte del film e lo stacco ha un suo penoso peso.
Dovendo peraltro subire questa drastica operazione chirurgica, si deve rilevare il positivo impegno di Troell soprattutto nella sua capace attenzione alle indagini psicologiche come ha dimostrato fin dagli inizi, il suo noto "Questa é la tua vita" e riconfermato del famoso "Una donna chiamata moglie" (1974).
Una attenzione questa che tuttavia si pone in preciso equilibrio con la rappresentazione collettiva tale da impedire una riduzione melodrammatica della storia di Karl e Kristina per essere piuttosto la loro una delle tante vicende che caratterizzano il dramma storico ed esistenziale della emigrazione.
Ed in questo, con intelligenza descrittiva e con cura storiografica, il regista trova il giusto spazio per epicizzare senza acredine la epica dei "pionieri".